

Il senatore ha chiesto una legge più severa contro i clandestini. Criticato anche dal Polo: «Si sveglia solo ora?»

Immigrati, l'Ulivo boccia il pugno duro di Di Pietro

ROMA. Sull'emergenza immigrazione, tutti contro Di Pietro. Mentre proseguono gli sbarchi di clandestini sulle coste italiane il dibattito politico diventa sempre più acceso. Un'intervista rilasciata da Antonio Di Pietro al *Corriere della sera* ha innescato la nuova ondata di polemiche. L'ex magistrato ha criticato duramente la legge in vigore, definendola «troppo permissiva», auspicando «il rimpatrio entro ventiquattro ore» o «la carcerazione preventiva» per gli extracomunitari che non forniscono le proprie generalità. Secondo Di Pietro serve la forza, per risolvere il problema. Immediata e durissima le repliche di numerosi esponenti delle forze dell'Ulivo, dai Ds a Rifondazione, dai Popolari ai Verdi. Le sfumature dei commenti sono diverse, ma c'è un denominatore comune: la posizione dell'ex pm sulla questione degli extracomunitari non è piaciuta affatto. Intanto, Alleanza nazionale ha cercato di aprire un tavolo di trattative col ministro degli interni. Oggi Giampolo Landi di Chiavenna e Alfredo Mantovano, entrambi di An, incontreranno Napolitano «per analizzare nuove iniziative comuni di riforma delle leggi sull'immigrazione».

«La posizione di Di Pietro è superficiale e demagogica», Umberto Ranieri, responsabile degli esteri dei Ds ha espresso così il suo disappunto per l'intervista pubblicata dal *Corriere*. «La legge italiana - ha spiegato Ranieri - anche da paesi come Francia, Spagna e Portogallo viene vista come una risposta severa, razionale e moderna alla dram-

matica questione dell'immigrazione. Pretendere di risolvere il problema degli sbarchi di clandestini di origine dei clandestini giungendo a prove di forza o ricorrendo, come incredibilmente sostiene Di Pietro a navi militari o a forme di pressione fino all'embargo, è una sciocchezza, oppure è un atteggiamento irresponsabile. La strada maestra da seguire è quella intrapresa dal governo italiano: raggiungere intese con i governi dei paesi da cui provengono i flussi di immigrazione per fissare le forme rapide e sicure di riammissione dei clandestini». Anche Gloria Buffo, dell'esecutivo di Botteghe Oscure, ha bocciato la linea prospettata dall'ex pm. «Di Pietro sogna una scorciatoia contro l'immigrazione clandestina: essere più duri per essere più efficaci. Nella realtà, se si vuole regolare l'immigrazione, occorrono una buona politica estera, una buona politica sociale, una buona legge e un maggiore impegno dell'Europa», Gloria Buffo. Sempre in casa Ds, da registrare l'intervento di Giulio Calvisi, responsabile per l'immigrazione: «L'uscita di Di Pietro denota una scarsa conoscenza della materia - ha dichiarato Calvisi - il senatore chiede per esempio di perseguire chi non fornisce le proprie generalità, la legge già prevede che ciò avvenga. Anche An riconosce che la strada da seguire sia quella dell'accordo politico con gli altri paesi non l'uso della forza».

Toni ancora più severi da Rifondazione: «Che di Pietro sia un uomo di destra lo sapevamo da tem-



Il centro di accoglienza per immigrati ad Agrigento

Ansa

po - ha commentato il responsabile degli esteri di Prc, Ramon Mantovani - ma ora scopriamo anche che è un razzista. Di Pietro così scavalca An a destra e le sue posizioni sono razziste perché prevedono un diritto per i cittadini bianchi e italiani, un altro diritto per gli extracomunitari». Sulla stessa sintonia la dichiarazione di Renzo Lusetti, esponente del Ppi: «Credo che i valori di riferimento di un parlamentare dell'Ulivo siano solidarietà e prevenzione e in-

vece scopro che Di Pietro teorizza soprattutto la repressione per affrontare un tema delicato come quello degli immigrati».

Le dichiarazioni dell'ex magistrato però non sono piaciute nemmeno nel Polo. «Perché Di Pietro si sveglia solo adesso per criticare la catastrofica legge Turco-Napolitano?» ha chiesto ironicamente Maurizio Gasparri deputato di An.

Paolo Foschi

La Francia di Jospin regolarizza i «sans papiers»

Ce l'hanno fatta, i «sans papiers» in lotta, quelli della Nunziatura di Parigi, quelli della chiesa di Orléans, i tanti gruppi che fanno scioperi della fame e manifestazioni in tutta la Francia da quando - due anni fa - un gruppo di loro si asserragliò per due mesi nella chiesa di Saint Bernard. Il governo fa marcia indietro ammorbidendo i criteri per la regolarizzazione dei clandestini e decine di migliaia di loro non saranno più fuori legge sul territorio francese. Con l'appoggio di quei ministri del governo di Lionel Jospin. C'è un fatto che ai celibi obbligati a dimostrare un'attività lavorativa in Francia non si dovrà più chiedere necessariamente un «reddito da attività legittima», ma basterà un lavoro «lecito».

Ninna nanna addio, mamma usa lo stereo

Secondo uno studio, solo un genitore su cinque fa addormentare i figli cantando

ROMA. Ninna nanna a rischio di estinzione anche in Italia, dove ormai solo una mamma su cinque conserva la tradizione di intonare una canzone che aiuti il suo pargolo a prendere sonno in tutta tranquillità. E pare proprio che questo sia un danno ben grave per i bambini: la privazione li renderebbe più facilmente soggetti a forme di insonnia e di depressione in età adulta. Ma evidentemente non lo sa il 78% delle mamme, che preferisce invece sostituire la propria voce con quella dello stereo e rimpiazzare le vecchie ninne nanne con nuovi motivi, quali le canzoni di Eros Ramazzotti e Lucio Dalla. E chi non si affida allo stereo fa anche di peggio, lasciando che a cullare i bambini sia la televisione. Altri genitori scelgono la strada forse meno traumatica del carillon, ma a scegliere di intonare un vecchio e salutare motivo ormai sono proprio in pochi. La percentuale di

bambini più fortunati è al Sud, dove l'usanza della ninna nanna ancora resiste.

A lanciare l'allarme per la scomparsa delle ninne nanne è l'antropologa dell'università di Perugia, Cecilia Gatto Trocchi, che ha condotto una ricerca intervistando 500 bambini iscritti alla scuola materna e le loro mamme. Motivo dell'allarme? Per l'antropologa, che sta anche per pubblicare una raccolta di antiche ninne nanne popolari nella speranza di non farle morire, alcune ricerche scientifiche americane parlano chiaro: chi da bambino si addormenta accompagnato dalla ninna nanna «a voce» tende ad avere da adulto meno problemi di insonnia e a fare un minore uso di antidepressivi come il Prozac. La ricerca ha dimostrato invece che la maggior parte (60%) delle mamme italiane preferisce far addormentare i bambini al suono dello stereo, l'11% ricorre alla



Roberto Koch

televisione e il 7% al carillon.

Il fenomeno è più frequente nel Nord, dove il 78% dei bambini intervistati non conosce a memoria nemmeno una canzoncina della mamma, contro il 61% dei bambi-

ni meridionali. «Molte madri intervistate - ha detto l'antropologa - difendono la loro scelta. Alcune sono donne manager e sostengono che di cantare la ninna nanna non c'è biso-

gno». Invece, sostiene la ricercatrice, «la ninna nanna ha una funzione fondamentale. È l'incantesimo che accompagna il passaggio verso la notte, il buio e il sonno».

La funzione antidepressiva della ninna nanna indicata nelle ricerche americane, ha proseguito Cecilia Gatto Trocchi, è proprio nell'allontanare tutto ciò che è negativo, trasmettendo un messaggio di serenità e creando una situazione calma.

«Lo stereo - ha rilevato l'antropologa - non può sostituire tutto questo. È la presenza fisica che fa la differenza».

Ancora a salvaguardia della ninna nanna l'antropologa sta preparando una raccolta di ninne nanne popolari italiane, pubblicate con tanto di traduzione. Sono almeno cinquecento, nei dialetti di tutte le regioni, da quelle più lunghe e narrative del Sud e quelle più brevi e ironiche del Nord.

Nuovo allarme degli ambientalisti

Oltre cento incendi in un solo giorno È ancora emergenza in tutta Italia

ROMA. Mezza Italia al rogo, ed è ancora un'altra giornata di allarme rosso sul fronte degli incendi. Sono 120 gli incendi scoppiati solo ieri, stando al bilancio fornito dal centro operativo del Corpo forestale dello Stato, 16 dei quali hanno reso necessario l'intervento di una ventina di mezzi aerei tra aeroplani ed elicotteri del Coau della Protezione civile. Va in fumo soprattutto il Centro Italia ed il Meridione ma i focolai si accendono senza sosta anche nelle regioni del Nord. È la speranza di una tregua di questa infuocata mezza estate arriva dal cielo, dalle nubi e dai temporali annunciati per le prossime ore e che hanno già prestato la loro preziosa opera spegnendo i roghi divampati in Abruzzo, Umbria e Basilicata. Manell'attesa, il bollettino dal fronte del fuoco prosegue senza sosta: 25 incendi in Campania, 21 nel Lazio, 20 in Calabria, 15 in Abruzzo, 10 in Umbria e in Sicilia, 5 in Toscana, 4 in Puglia, 3 in Basilicata, 2 in Liguria, stando al bilancio degli uomini del centro operativo del Cfs. Impossibile avere un conteggio aggiornato degli ettari in fumo, molti roghi sono ancora in corso. In Abruzzo una delle situazioni più critiche, con due focolai di cui uno attivo da ieri: a fuoco 30 ettari tra pineta e l'attiguo bosco di conifere, nei pressi di Carapelle Calvisio. Il secondo fronte di fuoco ha interessato una decina di ettari di pineta nel Comune di Furci (Chieti). Provvidenzialmente i temporali nel pomeriggio sulla zona hanno reso più agevole l'opera dei mezzi di soccorso, tra cui sette mezzi aerei del Coau della protezione Civile (che conta su un parco mezzi di 35 unità), ma si parla già di un bilancio

di circa 120 ettari in fumo solo oggi e di circa 400 a rischio. La calura del pomeriggio potrebbe essere come sempre pericolosa per le regioni già a rischio, ma anche gli uomini del Coau non nascondono di contare molto sulle perturbazioni in arrivo. Sotto controllo dal pomeriggio di ieri le fiamme anche a Catanzaro dove la ripresa di un incendio nella zona nord della città ha portato stamani all'evacuazione dei ricoverati dall'ospedale «Ciacio», invaso dal fumo. Nel frattempo però altri focolai si sono accesi nel crotonese, dove le fiamme stanno attaccando una grossa porzione di bosco. Anche il Lazio brucia, in provincia di Viterbo sono andati alla fiamme alcuni ettari di terreno coltivati ad arbutus ed il fuoco ha distrutto tre ettari di sottobosco a Bellegra. Sotto sorveglianza il parco regionale della Gola della Rossa nelle Marche dove appena l'altro ieri era stato domato un incendio che ha costretto all'evacuazione circa 200 persone della frazione Castelletta. E si fa una stima dei danni dei fuochi di Ferragosto: 600 gli ettari in fumo, per un totale di 48 incendi. Di questi, il 38% sono di origine dolosa e il Wwf denuncia l'«ormai evidente disegno criminale per mandare in fumo il sistema regionale delle aree protette». È tempo di bilanci anche in Umbria dove il fuoco fino ad oggi ha mangiato 900 ettari di superficie, di cui 450 di bosco. In Emilia Romagna è stato esteso a tutto il territorio lo stato di grave pericolosità a massima allerta per il rischio di incendi boschivi. In c'è stata preoccupazione per un incendio nelle vicinanze del metanodotto della Snam.

È morto Giuliano Ragno vicedirettore di «Avvenire»

MILANO. Giuliano Ragno, vicedirettore del quotidiano cattolico «Avvenire», è morto la scorsa notte a Varese dopo una lunga malattia. Nato a Ghemme, in provincia di Novara, il 16 novembre di 52 anni fa, aveva esordito giovanissimo nel giornalismo collaborando con il quotidiano di Varese «La Praelpina» e con il settimanale dell'arcidiocesi di Milano, «Luce». Dopo essersi laureato in lettere a Milano, dal 1973 aveva iniziato a lavorare nella redazione milanese dell'«Avvenire», occupandosi del settore esteri dapprima come redattore e poi via via ricoprendo posti di maggiore responsabilità fino ad assumere l'incarico di caporedattore di quel settore. Successivamente aveva seguito come inviato, sempre per «Avvenire», numerosi eventi internazionali, soprattutto nelle zone di combattimento e di crisi politica: dal Cile di Pinochet alla guerra nel Golfo contro Saddam Hussein, passando attraverso il Libano, l'America centrale e i conflitti nei paesi della ex Jugoslavia. Due anni e mezzo fa, il primo marzo 1996, era stato chiamato a ricoprire l'incarico di vicedirettore del quotidiano di ispirazione cattolica. I funerali di Giuliano Ragno, che lascia la moglie Enrica e tre figli, si svolgeranno questa mattina alle 10,45 nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Masnago, in provincia di Varese.

mondo - la misura da adottare. Niente di particolarmente eversivo peraltro; sono le conclusioni delle conferenze mondiali promosse dall'Onu al Cairo e a Pechino.

Il pregiudizio sull'egoismo femminile - che tanto intorbida anche la discussione di oggi - si fonda poi saldamente sul perdurante convincimento (sempre meno dichiarato, ma non per questo svanito) di un naturale destino femminile, quello della riproduzione della vita familiare, che si assume necessariamente, direi consustanzialmente, incompatibile con il lavoro delle donne. Tanto più se il lavoro è impegnativo, competitivo, assorbitivo, tradizionalmente maschile. Una donna che anche dolosamente, faticosamente, sceglie rispetto al destino naturale la «carriera» (termine che declinato in una esistenza femminile perde immediatamente fascino e valore sociale) è, inevitabilmente, giudicata egoista. Così come egoista è la donna che sceglie di avere un figlio fuori della famiglia e della coppia, a nulla varrebbe il fatto che da quando è nato il mondo uomini hanno ingravidato e abbandonato come se si sono

Dalla Prima

Maschi non chiamateci...

fatte carico responsabilmente dei figli.

Non stupisce perciò che sia notizia e valga fornire argomenti a un dibattito sempre più esasperato sulle tecniche di riproduzione artificiale, il caso della ultrasensante che vuole diventare madre, o appunto, della banchiera inglese che vuole posticipare la gravidanza ad un momento in cui la propria vita professionale glielo consenta più agevolmente. E sui casi limite - gravissimi e, dunque, incoerenti rispetto al fine di trovare una regola sociale o legislativa che sia metro della «normalità» - che il pregiudizio sull'egoismo femminile può trovare maggiore agio e estro per la costruzione di limiti. Che così concepiti non possono che essere limiti ad una libertà femminile sempre più consapevole e matura, ad esistenze costruite nella consapevolezza del proprio valore di persona che studia, lavo-

ra, produce e che non vuole essere o sentirsi limitata, che pensa che la propria ambizione, o anche soltanto il proprio bisogno di guadagni e di autonomia non sia colpevolmente incompatibile con il proprio desiderio di maternità. Il commento di un illustre medico britannico alla decisione della coppia inglese è che essa si situa «al limite dell'etica». Io non so cosa volesse significare. Davvero. Perché davvero non so dove stia il limite dell'etica, o, meglio ancora, quale sia l'etica condivisa alla quale egli si riferisce. Per questo ciò che avverto non più procrastinabile è che in questo Paese, in cui la cultura laica e quella cattolica hanno saputo trovare, su questioni assai difficili, alti punti di mediazione, si avvii una discussione senza pregiudizi, a cominciare da quello fondato sull'equazione libertà femminile uguale egoismo femminile. Perché l'unica speranza di trovare una «norma» è quella di coltivare, pazientemente e responsabilmente, un senso del limite comune che diventi cultura e sentire condivisi.

[Anna Finocchiaro]
Ministro
per le Pari Opportunità

Dalla Prima

Ma i moscoviti brindano

ranno, le banche piccole piccole moriranno, falliranno le bancarelle che ancora oggi accerchiano le stazioni del metrò, ma fino ad allora viva la svalutazione.

Accadde così nel '94, ottobre. La moneta perse più del terzo e il suo valore ma a Mosca nessuno appariva scontento. Anzi, si facevano i conti e tutti riuscivano a permettersi qualcosa che non erano riusciti a permettersi qualche ora prima. La spiegazione era facile. Nella capitale della Russia - e non a caso il discorso vale solo per la capitale - la moneta corrente è veramente solo il dollaro. È difficile trovare un moscovita che non abbia almeno 1 dollaro in tasca, fosse anche uno solo. Tutti i traffici - piccoli e grandi - si fanno in dollari. Qualunque cosa debba

comprare un moscovita, sia un televisore o un disco, la prima cosa che è chiedere quanto costa in dollari: solo così capisce se è caro o no. Quanto a procurarseli, il moscovita sa come fare. Non c'è mestiere approssimativo che non venga praticato e nessuno di essi è pagato in rubli. Non che i russi non siano affezionato alla loro moneta: ma prima vengono gli affari, poi l'affetto. Nel senso che prima a Mosca si guadagna in dollari e poi si va spenderli in rubli.

[Maddalena Tulanti]

LOTTO									
ESTRAZIONE DEL 17-8-1998									
BARI	53	75	13	88	49				
CAGLIARI	8	39	11	90	2				
FIRENZE	55	8	1	85	82				
GENOVA	54	23	1	25	14				
MILANO	71	67	35	23	74				
NAPOLI	47	39	83	25	56				
PALERMO	4	38	51	85	60				
ROMA	73	6	75	42	18				
TORINO	67	90	52	24	10				
VENEZIA	80	70	61	87	85				

SuperENALOTTO									
COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY									
4	47	53	55	71	73	80			
MONTEPREMI: L. 6.800.264.261									
JACKPOT L. 5.000.000.000									
Nessun vincitore con punti 6 e 5+									
Vincono con punti 5 L. 62.965.000									
Vincono con punti 4 L. 734.000									
Vincono con punti 3 L. 20.800									